

FIGLI DI UN DIO MINORE

Amministrativisti, gli unici condannati a prendere il covid

STEFANO BIGOLARO

Figli di un dio minore: il rischio è di sentirsi così, nella giustizia amministrativa. Un esempio lo fornisce in questi giorni il tema dell'udienza da remoto.

Il periodo di emergenza sanitaria è stato prolungato, le norme emergenziali sul processo amministrativo no: dunque si è già tornati al processo di sempre e alle udienze in presenza. La vicenda va raccontata, perché non riguarda solo un problema contingente. Riguarda il nostro approccio alla realtà, riguarda l'assetto futuro di quel servizio che è la giustizia amministrativa.

A

Processo amministrativo: il ritorno al passato e quella paura del futuro

PAT: UNO STRUMENTO CHE POTRÀ ESSERE UTILE ANCHE DOPO LA PANDEMIA

STEFANO BIGOLARO

**CONSIGLIERE UNIONE NAZIONALE AVVOCATI
AMMINISTRATIVISTI**

Figli di un dio minore: il rischio è di sentirsi così, nella giustizia amministrativa. Un esempio lo fornisce in questi giorni il tema dell'udienza da remoto.

Il periodo di emergenza sanitaria è stato prolungato, le norme emergenziali sul processo amministrativo no: dunque si è già tornati al processo di sempre e alle udienze in presenza. La vicenda va raccontata, perché non riguarda solo un problema contingente. Riguarda il nostro approccio alla realtà, riguarda l'assetto futuro di quel servizio che è la giustizia amministrativa.

In sintesi: con il decreto legge 105 del 23 luglio scorso lo stato di emergenza sanitaria è stato prorogato al 31 dicembre 2021. E – coerentemente - lo stesso decreto ha prorogato al 31 dicembre anche la disciplina emergenziale dei giudizi civili, penali e tributari (con le udienze da remoto). Ma nulla ha previsto per il processo amministrativo: non ha cioè prorogato al 31 dicembre l'art. 25 del decreto legge 137/2020, che aveva generalizzato le udienze da remoto.

La “dimenticanza” è evidente. E gli avvocati hanno chiesto un’immediata correzione legislativa, per evitare che dal 1[^] agosto si dovesse tornare a essere presenti fisicamente. Non c’è neanche bisogno di ragionarci troppo: se la situazione rimane di emergenza sanitaria, e dunque resta il rischio dei contagi, perché partecipare alle udienze in presenza ha smesso di essere pericoloso? E poi: perché per le altre giurisdizioni è stata disposta la proroga, e per quella amministrativa no? Ma - nonostante le richieste e nonostante la logica la norma è rimasta quella, e le udienze da remoto non ci sono più. Un legislatore sbadato, si dirà: può succedere.

Ora però, in sede di conversione del decreto legge 105, è il momento di rimediare. E infatti viene in gioco un emendamento sul tema (introduttivo di un nuovo articolo 7 bis). Un emendamento che però non fa ciò che ci si era “dimenticati” di fare: non proroga cioè la disciplina emergenziale del processo amministrativo, lasciata scadere a fine luglio (e incentrata appunto sull’udienza da remoto). Reintroduce, invece, l’udienza da remoto a condizioni molto diverse. Prevede infatti che solo in presenza di “situazioni eccezionali non altrimenti fronteggiabili” e correlate ai provvedimenti anti- covid, i presidenti di Tar e Consiglio di Stato – in alternativa al rinvio dell’udienza – possono autorizzare la trattazione da remoto con un decreto motivato. Insomma: quando proprio non se ne può fare a meno, solo

allora puoi chiedere di discutere da remoto, e può darsi che ti sia concesso. Un emendamento così comporta un cambio di disciplina all'interno dello stesso periodo emergenziale: il che è di per sé una complicazione, dopo che avvocati, giudici e segreterie hanno acquisito dimestichezza – per più di un anno, fino al 31 luglio scorso – con meccanismi operativi non semplicissimi (tra istanze di discussione, dichiarazioni, note scritte, ecc.).

E, soprattutto, con questo emendamento – pur riferito al periodo emergenziale – in realtà si guarda oltre. E si manifesta un atteggiamento di chiusura: l'udienza da remoto è ammessa ora, durante l'emergenza, ma solo in via del tutto eccezionale; dunque, dopo mai.

Ma l'udienza da remoto ha le sue ragioni. Si inserisce nella linea di sviluppo del processo amministrativo, che è già interamente telematico. Realizzare il processo amministrativo telematico (PAT) non è stato indolore, ha comportato oneri e costi per gli studi legali (costretti a farsi carico di attività ulteriori nella redazione e produzione degli atti). Ma ora va riconosciuto che il risultato è funzionale e in linea coi tempi, e consente di eliminare quei passaggi fisici presso le segreterie che l'abitudine ci faceva considerare inevitabili.

In questa evoluzione del processo amministrativo, le udienze da remoto sono state una novità: inaspettata, indotta dalla

necessità, ma nella stessa linea. Se si digitalizzano - trasformandoli in bytes atti e documenti, tecnicamente si può fare lo stesso anche con le immagini e i dialoghi. E così si è fatto: partite con le difficoltà di un mezzo del tutto nuovo (quanti di noi conoscevano "teams" ?), le udienze da remoto hanno funzionato, garantendo di solito in modo soddisfacente la possibilità di discutere. Hanno consentito la sicurezza sanitaria, che era ed è l'imperativo. E ci hanno fatto sperimentare la possibilità di un enorme risparmio di tempi, trasferte, costi.

Non c'è dubbio: abbiamo scoperto uno strumento che potrà essere utile anche quando la pandemia sarà passata. Naturalmente, senza ingenuità: vanno verificate le condizioni, definite le regole, individuati i modi concreti di svolgimento (per dire: anche calibrare con attenzione le tempistiche delle udienze ha la sua importanza). Non si tratta di "rottamare" la regola che si discute in presenza. Si tratta di avere una possibilità in più, per il miglior funzionamento del sistema complessivo. E, in questa prospettiva, andrà anzi approfondito quanto prima un ulteriore sviluppo: l'udienza mista, con partecipanti fisici e telematici insieme.

Pensare invece di precludere l'utilizzo di quello che la tecnica può offrire è antistorico e irrazionale. Ed è anche lesivo di un principio fondamentale: non puoi dimenticarti di sentire, per definire le regole del gioco, chi poi è chiamato a giocare. Anche gli avvocati, dunque: in udienza, sono loro che

discutono. Sia chiaro: anche tra gli avvocati vi sono posizioni più o meno avanzate, come è normale che sia. Ma non si può disperdere un'esperienza importante - quale l'udienza da remoto - senza aver dato modo agli avvocati di esprimere le proprie valutazioni, e senza averne tenuto conto.

Decidere unilateralmente, chiudere a priori, no. Non è mai una buona norma quella ispirata dalla paura del futuro.

[Copyright \(c\)2021 Il Dubbio, Edition Il Dubbio](#)

[Powered by
TECNAVIA](#)